

DOPO IL VOTO NEGLI STATES

INTERVISTA ALLA CBS: REALIZZEREMO TRA IL NOSTRO PAESE E IL MESSICO UNA BARRIERA, PARTE SARÀ UN MURO E PARTE UNA RECINZIONE

Trump: via i clandestini che sono in prigione

Il presidente eletto: «Butteremo fuori dagli Usa membri di gang e trafficanti di droga, sono tra i due e i tre milioni»

Altre marce con lo slogan «Not my president» si sono svolte per il quinto giorno consecutivo dopo quelle che hanno percorso gli Usa, da New York a Los Angeles, con una ventina di arresti a Portland ed altri 7 a Las Vegas.

Claudio Salvalaggio
WASHINGTON

Donald Trump conferma la linea dura sugli immigrati irregolari mentre non accenna a placarsi l'ondata di proteste contro la sua elezione alla Casa Bianca. Altre marce sotto lo slogan «Not my president» si sono svolte ieri per il quinto giorno consecutivo dopo quelle che hanno percorso l'America metropolitana, da New York a Los Angeles, con una ventina di arresti a Portland ed altri sette a Las Vegas.

A far aumentare la tensione potrebbe essere l'intenzione del presidente eletto di fare un «tour della vittoria» negli Stati che lo hanno eletto, come ha ventilato il suo staff, che sta già lavorando al programma. Ma anche il suo impegno a costruire il muro al confine col Messico e ad espellere subito due-tre milioni di clandestini con precedenti penali, come ha ribadito in un'intervista a «Sixty minutes», popolare trasmissione della Csb.

Dichiarazioni forti, ma che per alcuni potrebbero anche celare un possibile compromesso. Il tycoon ha infatti precisato che in alcune aree non ci sarà muro ma recinzione, come proposto al Congresso dai Repubblicani, che stanno cercando

una mediazione su vari temi. E se promette di usare il pugno di ferro con 2-3 milioni di clandestini dalla fedina penale sporca, espellendo o incarcerando «i membri delle gang e i trafficanti di droga», Trump si riserva di prendere una decisione sugli altri irregolari, che sono la maggioranza (circa dieci milioni), solo dopo aver messo in sicurezza la frontiera.

Ma sono distinzioni che poco contano agli occhi dei manifestanti, convinti che le politiche del neo presidente mineranno i diritti civili, in particolare quelli delle minoranze etniche, sessuali e religiose, metteranno a rischio il sistema sanitario e ignoreranno i cambiamenti climatici. Gli episodi di intimidazione e intolleranza si stanno moltiplicando nelle scuole, nelle università, nei luoghi di lavoro, come se l'elezione di Trump avesse sdoganato un odio a lungo latente nella società. L'organizzazione americana per la difesa dei diritti civili ha già registrato sul suo sito oltre 200 incidenti a carattere razzista dopo il voto.

Lo speaker della Camera, Paul Ryan, ha cercato di gettare acqua sul fuoco, condannando gli autori dei graffiti e delle aggressioni razziste («non sono repubblicani, non li vogliamo nel nostro partito»). Ma il Paese resta profondamente diviso e la maggioranza degli elettori democratici (circa 60 milioni in tutto), secondo alcuni sondaggi, si rifiuta di riconoscere la vittoria di Trump, aggrappandosi anche al fatto che Hillary Clinton lo ha superato nel voto popolare.



FOTOGALLERY SU GDS.IT

E la bella Emily contesta Donald in topless

••• Anche la bella Emily Ratajowski ha espresso il suo dissenso per l'elezione di Donald Trump a presidente degli Usa. La modella però lo ha fatto a modo suo... Un modo molto apprezzato dai fan: una foto in cui mette in mostra il suo fisico statuario. Un topless pubblicato su Instagram per dire no a Trump. Lo slogan è «My body, my choice...». Una scelta che pare essere stata molto apprezzata dai suoi followers, considerato che la foto ha collezionato migliaia di «mi piace» e altrettanti commenti. http://gds.it/2016/11/13/emily-ratajowski-in-topless-su-instagram-contro-donald-trump_589412/ Hollywood, che si era schierata in gran parte a favore della Clinton, è sotto shock dopo la vittoria di Donald Trump. È stata una «nottata imbarazzante» per l'America, ha twittato Chris Evans, la star di «Captain America». «È stato disgustoso» ha rincarato la dose l'attrice e cantante Janelle Monae. «America hai fallito. Sono distrutta» ha aggiunto Ariel Winter, la star di «Modern Family».

Mai l'America si era trovata di fronte ad un presidente così contestato. Per rintracciare precedenti di analoghe proteste su larga scala gli storici si sono spinti sino all'elezione nel 1860 di Abraham Lincoln, che ottenne solo il 40% circa del voto popolare e non era neanche nelle schede in alcuni Stati del Sud.

La manifestazione più imponente si è svolta sabato a New York, sino alla Trump Tower, dove il tycoon è rimasto asserragliato nel weekend pianificando le prossime mosse ma trovando il tempo di ricevere Nigel Farage, leader del partito eurofobico Ukip. Le altre grandi città che guidano la protesta sono Los Angeles e Chicago, ma cortei pacifici hanno invaso anche altre località di periferia. Portland resta il teatro più a rischio: anche sabato sera, nonostante gli appelli del sindaco alla calma, ci sono stati scontri con la polizia, che ha arrestato una ventina di persone.

Gli organizzatori delle marce promettono di proseguire ad oltranza, almeno sino all'insediamento di Trump, il 20 gennaio. Anzi, sino al giorno dopo, quando a Washington è prevista una «marcia delle donne». Ma il movimento sta promuovendo anche altre forme di resistenza: spille da balia da indossare come segno di solidarietà verso le minoranze, post-it colorati nella metro di Ny su proposta dell'artista Matthew Chavez, iniziative legali per sfidare il Congresso a maggioranza repubblicana e i tribunali su eventuali politiche che ledano i diritti civili.

L'ANALISI

Gli Usa, Putin, l'Ue Mercuri e Margelletti: ecco cosa cambierà

Nuovo inizio o limite della democrazia americana? Per la maggior parte degli analisti è prematuro rispondere cosa rappresenterà alla prova dei fatti l'elezione alla Presidenza degli Stati Uniti di Donald Trump. Dopo 230 anni esatti il nuovo inquilino della Casa Bianca, è il commento più condiviso, potrà segnare una svolta della Costituzione o interpretarne la profonda essenza democratica. «La parola chiave in questo momento è imprevedibilità» sottolinea l'editorialista Michela Mercuri, docente di Storia Contemporanea dei Paesi mediterranei all'Università di Macerata. Per Andrea Margelletti, esperto di strategie internazionali e Presidente del Cesi «la politica mondiale cambierà totalmente».

••• Scenari strategici internazionali, militari e geopolitici prevedibili con Trump?

Margelletti: «Riavvicinamento con la Russia. Confronto con la Cina. L'Europa conterà di meno, ma rimarrà pur sempre centrale. Sarà inevitabile per Trump mettere alla prova le varie alleanze sia in Asia che in Europa per vedere quanti paesi saranno disponibili a seguirlo nella sua politica estera».

Mercuri: «La traiettoria che deciderà di intraprendere dipenderà molto anche dalla scelta del Segretario di Stato. Se si avvarrà di un politico proveniente dall'anima tradizionale del Partito repubblicano, come il senatore Bob Corker, ci si incamminerà verso una politica piuttosto di sistema. Se prevarranno scelte di rottura saranno più facili azioni impre-

vedibili. In ogni caso alcuni elementi sono già nell'aria. Trump non apprezza particolarmente la Nato e invece apprezza Putin. Questo potrebbe cambiare diversi scenari».

••• Prime mosse del nuovo Presidente?

Margelletti: «Oltre a scegliere accuratamente i componenti della nuova amministrazione, in particolare il Segretario di Stato, e i titolari della Difesa e del Bilancio, ci sarà un giro di incontri per fare il punto su quali sono anche le richieste che gli alleati occidentali, africani, asiatici, dell'America latina vorranno dal nuovo Presidente».

Mercuri: «Trump, durante la sua campagna elettorale ha più volte ribadito lo slogan dell'America First. Ciò comporterà una revisione profonda, potremmo dire, della Pax Americana, soprattutto se i partner non saranno in grado di mantenere i loro impegni in denaro o in impiego di truppe. L'altro lato della medaglia è che questa vittoria potrebbe rappresentare un incentivo per l'Europa a costruire una maggiore autonomia nel tradizionale asse atlantico. Ma ciò richiederà un'Unione molto più coesa».

••• Lotta al terrorismo islamico?

Margelletti: «Le prime iniziative riguarderanno l'accentuazione degli interventi delle forze speciali e dell'attività offensiva dei droni. Molto probabilmente Trump potrebbe non escludere, a differenza di Obama, un intervento militare diretto,



Un momento della protesta anti-Trump a Kansas City



Andrea Margelletti



Michela Mercuri



La docente: l'Europa potrà contare di più L'esperto: politica estera banco di prova

••• La situazione dell'Italia nel Mediterraneo è destinata a migliorare o a peggiorare?

Margelletti: «Anche se bisognerà attendere l'esito del referendum per vedere quali saranno i scenari della politica italiana, nel Mediterraneo conteremo in maniera proporzionale a quanto investiremo in termini di difesa. Settore nel quale attualmente l'Italia spende pochissimo. Il nuovo Presidente ha detto chiaramente che la difesa comune prevederà la condivisione delle spese».

Mercuri: «La nostra posizione geografica e l'emergenza migranti, potrebbe responsabilizzarci maggiormente specie nei confronti del dossier Libia. Starà a noi interessare una politica estera coerente. In ogni caso, una normalizzazione dei rapporti con Mosca, e una possibile eliminazione delle sanzioni, potrebbe comportare importanti benefici per gli interessi economici dell'Italia».

••• Nuova strategia economica o Reaganeconomics?

Margelletti: «Trumpeconomics. Oltre alla stabilità e alla riapertura dei mercati, tradizionalmente i repubblicani hanno sempre puntato alla defiscalizzazione a alla non ingerenza del potere federale nell'economia».

Mercuri: «Reagan ha avuto la capacità di dare agli Stati Uniti d'America un periodo di crescita economica. La prima azione economica riguarderà il miglioramento delle infrastrutture, il vero asset per sviluppare ulteriormente l'economia americana».